

Allegato N

INCONTRI DI MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 1991

**PRESIDENZA DEL COORDINATORE DELL'INDAGINE CONOSCITIVA
LUIGI CASTAGNOLA**

PAGINA BIANCA

L'incontro comincia alle 10.

Incontro con Charles Bridge, capo della divisione per la politica della concorrenza del Ministero del commercio e dell'industria.

CHARLES BRIDGE, *Capo della divisione per la politica della concorrenza del Ministero del commercio e dell'industria.* Mi chiamo Charles Bridge e faccio parte della divisione per la politica della concorrenza. Sono responsabile nella mia divisione delle leggi del Regno Unito anti-monopolio, dei contatti con la Comunità europea ed anche delle politiche anti-trust.

Nel mio settore ci occupiamo particolarmente della privatizzazione e ritengo che la vostra visita abbia appunto come tema la privatizzazione. Nel Regno Unito abbiamo svolto in tale settore un grosso programma, il cui scopo principale è stato quello di creare una concorrenza efficace. Prima della privatizzazione molte società erano quasi in posizione monopolistica e quindi non creavano condizioni concorrenziali con lo Stato.

Dal 1979, anno in cui è salito al potere il partito conservatore, sono state privatizzate 46 società, a partecipazione statale. In conseguenza un milione di dipendenti è passato dal settore pubblico a quello privato.

Il ricavato di queste vendite è stato in totale di 34 miliardi di sterline, circa 70 mila miliardi di lire; bisogna chiarire che il governo non ha privatizzato queste società per il ricavato che ne ha potuto trarre: si è trattato principalmente di una ricerca di efficacia e di concorrenzialità nei settori industriali ai quali appartene-

vano le varie aziende. E si è anche cercato di creare situazioni di concorrenzialità dove prima non esistevano.

Nel 1979, prima della privatizzazione, il complesso delle società a partecipazione statale comprendeva sia società di servizio pubblico (che in certi casi sono per loro natura di tipo monopolistico) sia società manifatturiere, cioè di produzione industriale, che per loro natura sono invece aperte alla concorrenza, sia dall'Europa che da tutto il mondo.

Tra le società a partecipazione statale che sono state privatizzate all'inizio del 1980 vi erano per esempio la British aerospace, la Rolls Royce, in parte privatizzata, ed altre società nel settore automobilistico, come la British Leyland, che adesso fa parte della Rover, nonché società del settore acciaio, di quello cantieristico e altre. Questo è un breve elenco di quelle industrie che, come dicevo prima, sono per loro natura soggette alla concorrenza e non monopolistiche, come accade per quelle di servizio pubblico che sono state pure privatizzate.

Nel settore dei servizi pubblici abbiamo privatizzato telecomunicazioni, elettricità, gas e anche aziende idriche.

In questi pubblici servizi vi era, prima della privatizzazione, una situazione di monopolio non solo di fatto (per l'esistenza di una sola azienda del gas o dell'acqua) ma prevista dalla legge.

LUIGI CASTAGNOLA. Ma anche adesso l'azienda del gas è una sola.

CHARLES BRIDGE, *Capo della divisione per la politica della concorrenza del Ministero del commercio e dell'industria.* Il caso della British gas è complicato: ci torno dopo se permette.

Stavo dicendo che con queste privatizzazioni il governo ha cercato di creare situazioni in cui potesse nascere la concorrenza ma ve ne sono ancora alcune nelle quali si è mantenuta la condizione di monopolio.

Nel settore elettrico, per esempio, prima della privatizzazione vi era una società unica per la generazione di elettricità in tutto il paese; poi vi erano diverse società, anch'esse in regime di monopolio, adibite alla distribuzione di elettricità in varie parti del territorio. All'epoca della privatizzazione il governo cercò di studiare dove si poteva introdurre un elemento di concorrenza nel settore elettrico e concluse che non vi era motivo che esistesse un monopolio previsto dalla legge per quanto riguarda la generazione dell'energia. Di conseguenza il settore della generazione elettrica è stato ristrutturato e adesso abbiamo due società principali di generazione elettrica, che sono private (una si chiama Nationalpar, elettricità nazionale, e l'altra Pargen, generazione di elettricità), più una terza società che genera elettricità per via nucleare, che è rimasta nel settore pubblico, cioè a partecipazione statale. In questo modo si è creata concorrenza nel campo della generazione elettrica.

Per quanto riguarda invece la distribuzione dell'energia generata, si è visto che in questo campo esisteva ed esiste una situazione di monopolio naturale. Adesso quindi la distribuzione è affidata a una società che si chiama National great company, che è di proprietà delle diverse aziende elettriche regionali ed è soggetta a vari controlli, a varie regolamentazioni.

Esiste comunque già una situazione di concorrenza possibile nella fornitura di elettricità non ai cittadini privati ma ai clienti che consumano più di un megawatt.

Questo limite di un megawatt verrà ridotto nel 1994 e verrà annullato nel 1998, il che significa che dopo di allora qualsiasi cittadino privato potrà decidere se rivolgersi a una società o all'altra. È vero che la distribuzione dell'elettricità è in mano a una società sola, però il cittadino privato avrà la possibilità di scegliere il suo fornitore: riceverà l'elettricità

sempre tramite gli stessi fili, quindi ci sarà sempre una sola società di distribuzione perché quello è monopolio naturale, ma tramite quei fili potrà decidere se acquistare elettricità della Pargen o della Nationalpar (le due società di generazione elettrica che ho citato prima), con le quali potrà stabilire prezzi e condizioni.

LUIGI CASTAGNOLA. L'uso della rete sarebbe dato in affitto allo stesso prezzo ad entrambe le società in questa ipotesi?

EDWARD BLADES, *Funzionario della divisione per la politica della concorrenza del Ministero del commercio e dell'industria.* Sì. Il cittadino affitta la rete di distribuzione allo stesso prezzo.

LUIGI CASTAGNOLA. È la società che l'affitta. Ma se è la società che l'affitta, la relazione contrattuale è fra il produttore e il distributore e si deve ritenere che quest'ultimo accetti i prezzi del produttore. In caso contrario, se la contrattazione è conflittuale, chi vince?

CHARLES BRIDGE, *Capo della divisione per la politica della concorrenza del Ministero del commercio e dell'industria.* Lei ha ipotizzato che la società distributrice debba accettare i prezzi della società generatrice, ma non è così.

Incominciamo con il precisare che la National great company, di cui parlavo prima, trasmette e distribuisce elettricità solo ai voltaggi superiori. Ad essa si aggiungono le società elettriche regionali che distribuiscono l'elettricità a voltaggi inferiori.

Queste società hanno soltanto lo scopo di distribuire l'elettricità che viene erogata da un generatore, da una fonte che a loro non interessa sapere quale sia.

Quindi esse devono semplicemente trasmettere l'elettricità in modo non discriminatorio: praticamente danno in affitto la rete a chi genera elettricità in modo non discriminatorio.

Noi vediamo la National great company come una società di trasmissione e le società regionali come società di distribu-

zione in regime di monopolio; naturalmente se si vuole si può definire monopolistica anche la National great company.

Poco fa avete citato il caso del gas. La distribuzione del gas per molti aspetti è simile a quella dell'elettricità, ma essa è stata privatizzata prima dell'elettricità e, a differenza di quanto è avvenuto per quest'ultima, per la quale abbiamo creato varie società private regionali, abbiamo lasciato una società unica.

Come per l'elettricità anche per il gas abbiamo visto la possibilità, sempre per creare concorrenza, di separare il momento della generazione da quello della trasmissione e delle distribuzioni, in modo da avere anche qui una rete attraverso la quale viene distribuito un gas che può avere vari fornitori. Infatti esistono già varie società che forniscono gas agli utenti che consumano al di sopra dei 25 term: questi utenti quindi possono scegliere da chi comprare il gas.

È già allo studio l'idea prima di ridurre questo limite di 25 term, come per l'elettricità, e poi, in un secondo tempo, di eliminarlo completamente; per cui come per l'elettricità anche l'utente privato con basso consumo potrà scegliere da quale società comperare il gas.

Forse non dovrei andare molto in dettaglio, ma lo faccio solo per farvi comprendere che ci sono altri casi in cui esistono una rete di distribuzione o trasmissione che è un monopolio naturale e diversi fornitori del servizio o del combustibile che si avvalgono di quella rete di distribuzione.

In queste operazioni le preoccupazioni principali del governo sono state la creazione di situazioni concorrenziali e soprattutto la regolamentazione di prezzi e qualità di servizio in quelle parti nelle quali esiste ancora una situazione di monopolio.

Potrei continuare a parlare ma credo che sia il caso prima di tutto di chiedervi se sto trattando gli argomenti che vi interessano e poi, magari, di aprire una discussione nella quale possiate porre le vostre domande.

LUIGI CASTAGNOLA. Vogliamo innanzitutto ringraziarla per la gentilezza e la cortesia dell'accoglienza e per l'opportunità che ci viene data di conoscere più approfonditamente le vostre esperienze. Ci interessano sia le modalità, che abbiamo già nella giornata di ieri un po' approfondito, sia le esperienze relative alle privatizzazioni reali.

La Commissione parlamentare di cui facciamo parte si prepara a fare una relazione al Parlamento italiano sul rapporto fra pubblico e privato e vuole riferire in modo circostanziato sull'esperienza inglese.

Le ragioni per cui sono state fatte le privatizzazioni e l'impostazione del governo in questa materia sono chiare. Vorremmo ora approfondire con voi le modalità di esecuzione e l'esperienza che da queste ultime è derivato.

Sappiamo che sono state fatte 46 privatizzazioni, che hanno riguardato un milione di persone (all'incirca è questa la cifra che ci è stata indicata). La prima domanda è: la percentuale di servizi esercitati su rete e su concessione governativa è superiore o inferiore al 50 per cento?

CHARLES BRIDGE, *Capo della divisione per la politica della concorrenza del Ministero del commercio e dell'industria.* La domanda la capisco ma non sono sicuro della risposta: direi meno, ma non tanto, del 50 per cento.

LUIGI CASTAGNOLA. Mi perdoni l'insistenza, ma in questo comprendendo anche la BP, che offre un servizio per l'approvvigionamento di carburante e che dunque fa parte, diciamo così, del non manifatturiero?

EDWARD BLADES, *Funzionario della divisione per la politica della concorrenza del Ministero del commercio e dell'industria.* Bisogna distinguere tra quelli che noi consideriamo servizi pubblici, che hanno una rete e il resto delle altre società privatizzate. Per noi i servizi pubblici, cioè le *utilities*, sono soltanto telecomunicazioni, gas, acqua, elettricità e in certa misura gli aeroporti.

Questi sono i settori che certamente nel loro stato iniziale possiedono un certo grado di potere di monopolio. E quindi rendono necessario un ente che regoli quelle parti di attività che non si possono esporre alla concorrenza.

Per tornare a quello che diceva lei, dobbiamo differenziare questi servizi pubblici dalla BP di cui lei ha parlato, o dalla British aerospace.

LUIGI CASTAGNOLA. Lei parla in relazione alla funzione, io parlo in relazione al controllo: la cosa che mi interessa capire non è tanto la classificazione quanto il fatto che la BP è una rete di approvvigionamento in relazione alla quale è in gioco la sicurezza di approvvigionamento del carburante dell'Inghilterra, del Regno Unito.

Forse non è una rete in senso stretto, nel senso che ci sono molti altri che distribuiscono il carburante, ma è anche vero che il governo inglese è intervenuto per impedire che il Kuwait possedesse il 20 per cento delle azioni della BP.

EDWARD BLADES, *Funzionario della divisione per la politica della concorrenza del Ministero del commercio e dell'industria*. No, non è stato così. Per quanto ricordo, c'era una norma speciale in base alla quale ogni proprietario di quota azionaria non poteva superare il 15 per cento (cioè nessuna entità o persona giuridica poteva avere più del 15 per cento).

Lo statuto societario chiariva questa condizione, quindi chiunque avesse comperato più del 15 per cento sapeva già in partenza che poi sarebbe stato costretto a vendere l'eccedenza.

LUIGI CASTAGNOLA. La seconda domanda riguarda la questione dei prezzi.

Prima abbiamo fatto molte domande sul rapporto fra la generazione dell'elettricità e del gas e la distribuzione in relazione alla rete fissa. Vorrei essere sicuro di aver capito bene come avviene la determinazione del prezzo. Io penso che il prezzo possa essere determinato da uno di questi tre soggetti: il proprietario della

rete, l'utilizzatore della rete o l'autorità pubblica. Credo di avere capito che per il gas lo stabilisce l'autorità pubblica. Per l'elettricità, nella vostra ipotesi, chi dovrebbe essere a stabilire il prezzo della remunerazione della rete come frazione della tariffa che paga l'utente?

CHARLES BRIDGE, *Capo della divisione per la politica della concorrenza del Ministero del commercio e dell'industria*. La risposta è che il prezzo è fissato dal proprietario della rete, soggetto però al controllo di un ente di regolamentazione.

LUIGI CASTAGNOLA. In ultima istanza l'ente pubblico.

CHARLES BRIDGE, *Capo della divisione per la politica della concorrenza del Ministero del commercio e dell'industria*. Sì.

LUIGI CASTAGNOLA. Un'ultima domanda sulle sovvenzioni. Non so se rientri nella loro competenza la questione delle banche, però sarei molto interessato a capire se negli ultimi dieci anni nel Regno Unito vi siano state banche che si sono trovate in condizioni di insolvenza e se la Banca d'Inghilterra o altre istituzioni pubbliche dipendenti dallo Stato siano intervenute per fronteggiare l'insolvenza, come è avvenuto, per esempio, negli Stati Uniti.

CHARLES BRIDGE, *Capo della divisione per la politica della concorrenza del Ministero del commercio e dell'industria*. Prima di tutto non è mia competenza il ramo delle banche. Comunque, senza troppi particolari un qualcosa so. Cinque anni fa il ramo bancario di una società chiamata Johnson Marfey, si è trovato, in effetti, in difficoltà e la Banca d'Inghilterra è intervenuta per salvarlo.

Recentemente abbiamo avuto il caso della BCCI, ma per questa non abbiamo previsto nessun salvataggio.

ALFREDO MANTICA. Fra gli obiettivi posti dalla privatizzazione c'era anche la riduzione o la eliminazione delle provvi-

denze statali a favore dell'industria (sovvenzioni, aiuti, eccetera).

Vorrei sapere come la privatizzazione inglese abbia modificato il sistema delle sovvenzioni nel sistema industriale. Si sono ridotte? Di quanto? Non ci sono più?

CHARLES BRIDGE, *Capo della divisione per la politica della concorrenza del Ministero del commercio e dell'industria.* La risposta è che gli aiuti dello Stato sono molto inferiori a quanto erano prima, però ce ne sono ancora.

Negli anni settanta molto denaro andava a settori industriali scelti dal governo; il governo decideva che certi settori erano da sostenere per determinati motivi e quindi molto denaro veniva convogliato verso di loro.

Adesso non ci sono più questi fondi dati a settori industriali particolari, esistono per esempio aiuti governativi per chi investe nelle zone o nelle regioni depresse, ma la differenza è che può essere interessato qualsiasi settore industriale.

ALFREDO MANTICA. È un fatto locale.

CHARLES BRIDGE, *Capo della divisione per la politica della concorrenza del Ministero del commercio e dell'industria.* Esatto, geografico, non tanto che si tratti di acciaio o ottone. Comunque la massa è molto ridotta rispetto agli anni settanta, il budget del Ministero dell'industria e del commercio è molto inferiore a quello che era prima.

ALFREDO MANTICA. Però su questo c'è una grossa polemica all'interno della Comunità europea. Per esempio in Inghilterra e in Francia l'aiuto per la localizzazione, cioè per installare un'azienda in una regione depressa, avviene con atto amministrativo e regionale; per cui si dice che non è un aiuto diretto all'industria. Siccome in Italia proviene dal Governo, si dice invece che è un aiuto all'industria. Non so se mi spiego, voi date alla regione: è come se noi dessimo un aiuto alla regione Puglia. La domanda che volevo fare è: questa politica amministrativa locale è pur sempre un

aiuto all'industria, anche se è definito in maniera diversa?

CHARLES BRIDGE, *Capo della divisione per la politica della concorrenza del Ministero del commercio e dell'industria.* Della situazione francese non so, ma in Regno Unito certamente, come in Italia, noi abbiamo dei casi di sovvenzioni a zone depresse date dal governo centrale.

ALFREDO MANTICA. Sempre a proposito di aiuti al sistema industriale, quanto incide in questo senso in Inghilterra la politica fiscale? Mi spiego, ad un'azienda che guadagna cento lire, lo Stato può dire: se le dai tutte in dividendi paghi il 50 per cento di tasse, se le investi tutte non paghi nulla.

È politica fiscale, però in realtà uno risparmia 50 lire sull'investimento.

Vorrei sapere se questa politica fiscale applicata alle imprese si è modificata dopo la privatizzazione e quanto incida nella politica di aiuto alle imprese.

CHARLES BRIDGE, *Capo della divisione per la politica della concorrenza del Ministero del commercio e dell'industria.* Siete andati al Ministero del tesoro?

LUIGI CASTAGNOLA. Sì.

CHARLES BRIDGE, *Capo della divisione per la politica della concorrenza del Ministero del commercio e dell'industria.* Questa è una domanda da fare più al Ministero del tesoro che a noi. Se aveste fatto questa domanda al Tesoro vi avrebbero risposto che i fini fiscali del governo sono quelli di neutralità, sono il raggiungimento di una neutralità quasi assoluta, per cui con il regime fiscale questo governo non vuole influenzare le decisioni delle varie società (se investire o meno, se fare investimenti, se dare il dividendo). La politica fiscale di questo paese tende alla massima neutralità.

Chiaramente durante la vita di questo governo si sono avuti dei cambiamenti, ma sarebbe errato considerarli in rapporto

con le privatizzazioni: sono due campi completamente separati.

I cambiamenti fiscali che abbiamo avuto in questo periodo sarebbe errato vederli collegati alla privatizzazione.

ANDREA CAVICCHIOLI. Abbiamo preso atto che anche in Gran Bretagna come in altre aree della Comunità europea esiste una politica per le zone depresse. La mia domanda è questa: oltre a un sistema di incentivi, vi sono anche delle strutture pubbliche o delle società pubbliche che svolgono attività di promozione industriale in queste aree depresse? E magari c'è un contatto con il Ministero dell'industria?

CHARLES BRIDGE, Capo della divisione per la politica della concorrenza del Ministero del commercio e dell'industria. Esiste una organizzazione che promuove gli investimenti nelle zone depresse, praticamente investimenti dall'estero, fondi esteri investiti in questo paese.

C'è una organizzazione centrale qui al Ministero dell'industria chiamata *invest in Britain bureau*, cioè « ufficio investi in Gran Bretagna ». E poi abbiamo le così dette *local development agencies*, agenzie o enti di sviluppo locale in alcune regioni. Per esempio in Scozia abbiamo la *Scottish local development agency*, ente locale di sviluppo scozzese.

LUIGI CASTAGNOLA. Ringraziamo ancora e chiediamo scusa se nelle nostre molte domande abbiamo cercato di parlare di diversi argomenti che ci interessavano anche al di là della loro competenza. Siamo molto grati per la loro gentilezza, per la loro cortesia, abbiamo appreso molte cose che ci interessavano e di ciò vi ringraziamo ancora.

L'incontro termina alle 11,05.

L'incontro comincia alle 14,15.

Incontro con il deputato Douglas Hoyle.

DOUGLAS HOYLE, Deputato alla Camera dei comuni. Sono molto onorato di

potervi dare ragguagli sulla politica che il partito laburista adotterà, se vincerà le prossime elezioni politiche, sull'industria e sul commercio.

La differenza fra noi e il partito attualmente al governo sta nel fatto che il partito conservatore si affida alle forze del mercato. Secondo noi invece l'impostazione giusta è una *partnership*, cioè una collaborazione, con l'industria.

Con incentivi fiscali noi vorremmo cercare di creare maggiori investimenti nell'industria, ma non soltanto lavorare nel settore industriale, perché vorremmo determinare migliori condizioni didattiche anche nel settore della ricerca e sviluppo.

Come voi, anche noi daremo molto risalto allo sviluppo delle singole regioni, perché so che da voi le regioni sono molto differenziate. Questo anche nel campo delle comunicazioni, sia telefoniche sia nel settore informatico, e in quelli che noi chiamiamo servizi pubblici nazionali, cioè le famose *utilities*, gas, acqua, elettricità.

A differenza di governi laburisti precedenti noi prevediamo una misura ridottissima di rinazionalizzazioni. Però rinazionalizzeremo la *National grid*, che poi è la rete di trasmissione e di distribuzione.

Nel settore delle telecomunicazioni cercheremo di rientrare con la partecipazione statale, se non in maggioranza, ma comunque con una quota azionaria.

Una delle difficoltà che abbiamo incontrato è con le banche perché abbiamo visto che non prestano a lungo termine, bensì a breve e a medio termine. Quindi, vorremmo istituire una *National investment bank*, una banca di investimento nazionale, in grado di dare all'industria prestiti a lungo termine, a differenza di quelli che invece sono disponibili a breve termine.

Una difficoltà che abbiamo in Gran Bretagna (che non credo si verifichi molto in Italia) è quella del rilevamento delle imprese, cioè società inglesi o britanniche che vengono rilevate, acquisite da altre società inglesi o estere. Per rendere questo rilevamento più difficile vorremmo creare condizioni per cui la società che intende subentrare dovrà dichiarare quali sono i

suoi fini, cioè a che fini intende utilizzare la società, cosa darà ai suoi dipendenti, eccetera. Devo chiarire che quando parla di rilevamento di una azienda da parte di un'altra non mi riferisco alla vendita o all'acquisto di una società ma all'operazione in Borsa, cioè a quando una società offre un certo quantitativo di denaro per le azioni.

ALFREDO MANTICA. Offerta pubblica di acquisto.

DOUGLAS HOYLE, *Deputato alla Camera dei comuni*. Esatto, di questo tipo; ecco perché parlavo di un problema che noi abbiamo in questo paese e che voi avete meno in Italia. Un settore in cui siamo rimasti indietro in Inghilterra è quello dell'alta tecnologia e non per mancanza di capacità ma per mancanza di interessi industriali. Quindi vorremmo istituire una *british technology enterprise*, un'impresa britannica per la tecnologia che abbia come scopo semplicemente quello di creare o studiare nuove tecnologie. E poi vorremmo invitare le industrie a spendere di più su ricerca e sviluppo istituendo incentivi fiscali e prestiti governativi, un prestito o un mutuo governativo. Questo per creare nuove tecnologie, per essere più inventivi e per arrivare alla fine all'applicazione delle nuove idee nell'industria britannica.

Vorremo inoltre istituire delle *original development agencies*, degli enti di sviluppo regionali in tutte le regioni inglesi per rimettere in piedi la base industriale, per investire su basi industriali in queste regioni. Ho detto un ente di sviluppo « inglese », perché in effetti nel Galles e nella Scozia abbiamo già questi enti.

Questi enti di sviluppo avrebbero anche il potere di istituire banche di sviluppo regionale. Lo scopo è quello, si spera, di far sì che le piccole e medie industrie di una determinata regione, tramite questa banca regionale, possano quindi accedere a prestiti a lungo termine.

Vogliamo inoltre istituire un ente governativo di formazione perché in questo paese abbiamo moltissime persone con

capacità o talenti da sfruttare, e questo ente si chiamerebbe Skills United Kingdom. Questo ente sarebbe finanziato da contributi ricevuti dalle società. Sempre nell'ambito dello Skills United Kingdom abbiamo un programma di formazione per giovani dai 16 ai 19 anni.

Poi vogliamo creare in tutto il paese dei *technology trusts*, dei *trusts* di tecnologia per dare la possibilità alle piccole imprese di sviluppare nuove tecnologie o poter accedere alle tecnologie sviluppate.

Sempre nelle regioni vorremmo istituire degli *advised centers*, dei centri di consiglio dove la piccola azienda si può rivolgere per farsi consigliare sulle disponibilità in merito di mutui e concessioni governative, sia a livello nazionale che a livello regionale.

Crediamo inoltre che oltre all'industria siano importanti anche i consumatori, quindi vorremmo istituire un ufficio, un ente, per la protezione dei consumatori; un ente che avrebbe « denti forti », cioè capace di mordere particolarmente nel campo delle famose *utilities*, cioè servizi pubblici, telefono, luce, gas, eccetera.

È chiaro che se queste aziende sono in mano a privati hanno la tendenza a far salire i prezzi, quindi vogliamo che l'utente sia protetto sia dal punto di vista del prezzo che dal punto di vista della qualità del servizio.

Un altro campo in cui ci sono delle differenze tra noi e il partito conservatore, o comunque certi elementi del partito conservatore, è quello europeo e più particolarmente della valuta comune europea, della *single currency*, perché noi vorremmo arrivare ad avere questa valuta comune e ci interessa anche arrivare a questa banca europea di cui si parla: con un particolare però, cioè che il controllo di questa banca non deve essere soltanto di banchieri ma anche politico.

Chiaramente a questo si potrà arrivare soltanto se ci sarà una convergenza a livello europeo sia per quanto riguarda la produttività sia per quanto riguarda i livelli di inflazione, e quindi riconosco che questo è un obiettivo senz'altro a lungo termine.

Il mio partito ritiene che dobbiamo avere in Europa una parte attiva pur difendendo, rappresentando allo stesso tempo i nostri interessi nazionali. Se vogliamo che l'industria della Gran Bretagna sia in grado di concorrere alla pari con altre industrie come quelle italiane, tedesche, eccetera riteniamo che quanto ho detto rappresenti tutta una serie di passi necessari.

Per finire, per dare anche spazio alle vostre domande, speriamo di arrivare a una collaborazione con gli altri paesi europei come l'Italia per raggiungere una posizione di vantaggio, di beneficio per tutti noi.

Così che potremo non solo avere scambi commerciali reciproci tra un paese europeo e l'altro ma potremo anche concorrere alla pari con paesi come gli Stati Uniti e il Giappone e riuscire ad aiutare il terzo mondo.

E qui mi fermo per sentire se avete delle domande.

LUIGI CASTAGNOLA. Ringraziamo della gentilezza e della cortesia per questa accoglienza nel Parlamento del Regno Unito e siamo molto onorati di poter avere un incontro con un rappresentante dell'opposizione, innanzitutto per l'importanza che l'opposizione ha certamente qui nel Regno Unito, anche rispetto ai possibili risultati elettorali, ma anche perché (forse è utile che lo diciamo) vorremmo dei giudizi sulla questione per la quale stiamo conducendo un'indagine, e cioè una valutazione sulle politiche di trasformazione della proprietà che si sono realizzate qui nel Regno Unito ad opera del governo conservatore.

È giusto che diciamo a questo punto che la nostra è una Commissione parlamentare che deve presentare un rapporto al Parlamento. Io stesso appartengo all'opposizione parlamentare, pur essendo il coordinatore dell'indagine conoscitiva, colui che dovrà proporre il testo della relazione (naturalmente sarà la Commissione a stabilire se andrà bene o meno).

Vorrei fare qualche domanda a proposito della politica che si è realizzata fino

ad oggi, nel senso che a noi è stato detto che nei servizi pubblici, di cui è stata trasformata la proprietà, c'è stata una diminuzione delle tariffe. Crediamo di aver capito che questa diminuzione delle tariffe è in moneta corrente, non in moneta costante, però saremmo interessati a conoscere il vostro giudizio a proposito di questo e cosa ritenete che abbia originato questa diminuzione delle tariffe dal punto di vista degli utenti. Per moneta corrente intendo l'andamento corrente di ogni anno della sterlina, mentre la moneta costante è la diminuzione effettiva delle tariffe.

DOUGLAS HOYLE, Deputato alla Camera dei comuni. No, purtroppo devo dire che dalla privatizzazione i prezzi sono saliti ampiamente.

Ecco perché dicevo prima che nel nostro programma c'è il rafforzamento degli enti di regolazione di queste società private che in pratica sono diventate adesso dei monopoli privati e hanno interesse ad alzare il prezzo.

LUIGI CASTAGNOLA. Sì, ma noi dobbiamo avere qualche notizia sul prezzo di un metro cubo di gas o di un kilowattora, diciamo così, negli ultimi cinque anni, o dell'unità telefonica.

DOUGLAS HOYLE, Deputato alla Camera dei comuni. Le posso far avere i dati richiesti. Le invierò le informazioni e lei vedrà come sono aumentati i prezzi e come, nello stesso periodo, sono aumentati gli utili delle aziende. Anche se c'è un ente di regolazione che limita gli aumenti di prezzo che si possono applicare in rapporto all'inflazione, queste società hanno comunque avuto degli utili molto alti perché sono senza concorrenza.

LUIGI CASTAGNOLA. Sì, ma non dicevo in relazione agli utili, dicevo in relazione alle tariffe per gli utenti.

DOUGLAS HOYLE, Deputato alla Camera dei comuni. Secondo noi il prezzo è

salito eccessivamente e sono convinto che non c'era bisogno che salisse tanto: ecco perché ripeto nel nostro programma politico c'è...

LUIGI CASTAGNOLA. Sì, questo è chiaro, lo abbiamo capito. Mi perdoni, ma io volevo chiedere se è aumentato più dell'inflazione.

DOUGLAS HOYLE, Deputato della Camera dei comuni. Non è sempre salito più dell'inflazione. Ma secondo noi si poteva comunque mantenere più basso come prezzo, soprattutto essendo un servizio pubblico.

E poi nel caso dell'acqua c'erano molte opere di risanamento, dei lavori da realizzare, in base ai nuovi regolamenti europei, che non sono stati fatti e che si devono per forza fare adesso. Naturalmente il prezzo dovrà cadere tutto sulle spalle del consumatore.

Per il gas siamo fortunati perché abbiamo trovato questi campi gasogeni nel mare del Nord, però secondo noi il vantaggio di queste riserve di gas sotto il mare sarebbe dovuto andare al pubblico britannico, non agli azionisti o a chi ha investito in questa società.

Nel campo dell'elettricità in passato, quando l'elettricità era nazionalizzata, l'industria del carbone aveva le aziende elettriche o l'azienda elettrica come suo principale cliente. Adesso che l'elettricità è stata privatizzata le società elettriche andranno in giro in tutto il mondo a reperire fonti di elettricità in base al prezzo, comperando dove trovano il prezzo più basso, e questo a lungo termine porterà al crollo dell'industria del carbone.

Nel campo delle telecomunicazioni praticamente non c'è concorrenza, se ne è accorto anche il governo, che infatti sta cercando di aprire maggiormente il campo con delle reti via cavo, il famoso *cable*. Però purtroppo cosa succede? Questi concorrenti che si vogliono inserire nel campo delle telecomunicazioni verranno quasi sicuramente dagli Stati Uniti, quindi l'utile del ricavato del lavoro andrà agli Stati Uniti e non alle società inglesi.

Come partito noi riteniamo che i servizi pubblici debbano essere comunque regolati dallo Stato, non necessariamente con la partecipazione finanziaria diretta ma anche solo con enti di regolamentazione perché sono servizi importanti per tutta la nazione, sono servizi il cui rendimento deve portare beneficio al paese intero, non esclusivamente agli azionisti delle singole aziende.

Io qui sono venuto a parlare di commercio e industria, certe informazioni le ha magari invece la Commissione per l'energia. Comunque mi procurerò le informazioni che vi possono essere utili e ve le invierò.

ALFREDO MANTICA. Visto che il programma del partito laburista è così profondamente in ritardo rispetto a dieci anni fa, significa che la politica delle privatizzazioni del governo conservatore ha comunque anche per voi avuto qualche aspetto positivo?

DOUGLAS HOYLE, Deputato alla Camera dei comuni. No, secondo noi la privatizzazione ha avuto degli effettivi negativi, però purtroppo non possiamo ritornare alla situazione del 1979, anno in cui è cambiato il governo.

Noi dobbiamo partire da quello che esiste oggi. Oggi esiste una base di partecipazione statale nel settore manifatturiero che è ridottissima, i servizi pubblici ormai sono tutti privati, quindi si tratta di non tornare al 1979 ma di partire dalla situazione che troviamo oggi.

Ed ecco perché noi oggi pensiamo che il nostro ruolo sia quello non di gestire l'industria, ma di incentivare l'industria tramite misure fiscali e regolamentazioni come ho elencato prima. Anzi, diciamo, con una impostazione elastica più che dogmatica.

Ecco il mio rivale che vi racconterà una storia ben diversa. Non sono molto sicuro, credo che sia il rappresentante del governo.

Comunque ho paura che se venisse adesso il signor Major vi direbbe di non credere a quello che dice lui. Vi auguro

una buona permanenza, buon viaggio di ritorno e spero di vedervi in futuro nel Parlamento italiano.

L'incontro termina alle 15.

L'incontro comincia alle 15,05.

Incontro con il deputato James Cran.

JAMES CRAN, *Deputato alla Camera dei comuni*. Negli ultimi dieci anni si sono ristrette le differenze che caratterizzavano il partito conservatore dal partito laburista, soprattutto per quanto riguarda la privatizzazione.

Nel Regno Unito quando il partito conservatore è salito al potere, nel 1979, si è trovato davanti un settore pubblico certamente molto vasto.

Il settore pubblico non solo aveva i servizi come telefoni, acqua e elettricità, ma addirittura costruiva automobili.

LUIGI CASTAGNOLA. Ha avuto la debolezza di comprarle le aziende: come lo Stato italiano ha avuto la debolezza di acquistare delle fabbriche fallite di panettoni.

JAMES CRAN, *Deputato alla Camera dei comuni*. Infatti nel 1979, ma anche prima del 1979, noi abbiamo deciso che bisognava ridurre le dimensioni del settore pubblico.

I motivi sono stati vari svariati, ma quello principale è stato il fatto che non era possibile che il contribuente potesse finanziare tutto l'investimento richiesto a quel livello.

Dato che il contribuente non poteva pagare abbastanza per investire si ebbe come risultato che la maggior parte del settore pubblico era sottocapitalizzato al punto che, per darvi qualche esempio, la British steel, l'azienda siderurgica, divenne inefficiente perché non fu in grado di ottenere dal Tesoro, cioè dal contribuente, i fondi per gli investimenti necessari.

Prendiamo l'acqua e le fognature, ancora un esempio, qui avevamo una infrastruttura costruita completamente alla metà del secolo scorso. Dalla metà dell'ottocento non c'era stato nessun investimento o pochissimi investimenti. Il risultato è che si perdeva più acqua con le perdite della rete di quanta non se ne usasse nelle abitazioni private.

Agli inizi degli anni ottanta il governo conservatore ritenne comunque che era suo dovere acquistare delle aziende private in difficoltà. L'esempio peggiore è stato quello dell'acquisto delle aziende automobilistiche, vi cito la Rover.

Sia nel settore dei servizi pubblici sia nelle altre aziende a partecipazione statale i dirigenti non riuscivano più a dirigere la società perché quando si trattava di presentare un piano di lavoro con spese o investimenti, chi poi doveva sborsare i fondi era un funzionario statale che non capiva il documento.

I dirigenti presentavano un piano quinquennale al governo, dicendo che per stare in piedi c'era bisogno di questo e questo, mentre chi da parte del governo riceveva il documento non ne capiva l'importanza e rispondeva: « non ci sono questi soldi, ti possiamo solo dare meno e quindi... ».

Quindi fu così che abbiamo acquisito l'opinione di dover togliere dalle partecipazioni statali tutto quello che non ci si deve trovare, cioè mantenere solo lo stretto necessario, perché le società non possono lavorare alla stessa velocità, cioè lavorano a una velocità diversa da quella delle priorità economiche di un governo che magari non può investire nel gas perché ha già deciso di investire nella difesa.

Quindi come risultato noi abbiamo privatizzato circa il 45 per cento di quello che era il settore delle partecipazioni statali. Sono società che in generale si può dire sono state trasformate, perché adesso non hanno più interferenze burocratiche o governative.

Inoltre noi del partito conservatore abbiamo in questo paese l'opinione che i ministri siano in campo commerciale degli

analfabeti, dico in campo commerciale. Come tutti i governi, prendono decisioni a breve termine anziché decisioni a lungo termine.

Faccio l'esempio della British telecom, la società dei telefoni. Prima della privatizzazione io, come utente, mi potevo anche trovare in un'attesa di sei mesi per poter avere il telefono, poi il mio telefono, una volta arrivato, poteva essere nero o bianco, il servizio *post* vendita era scadentissimo e i dirigenti erano di bassa qualità. Allora, abbiamo collocato tutte le azioni sul mercato, dove c'era grande abbondanza di capitale da investire, infatti le richieste di azioni furono del 4-5 per cento superiori al numero delle azioni disponibili. Adesso come risultato abbiamo una società dei telefoni in grado di concorrere nella dimensione internazionale.

È una società che serve i clienti molto meglio. Adesso il telefono lo posso avere di qualsiasi colore, non devo aspettare, posso anche farmi dare un telefono mobile. Il servizio telefonico ha una industria molto migliore e anzi la società dei telefoni ha ampliato la gamma dei servizi che offre alla collettività.

Questo è un esempio, ma potrebbe anche darsi che sia un'eccezione. Di fatto non lo è per niente, al punto che perfino l'opposizione adesso non rinazionalizzerebbe più questa società. Quindi siamo anche riusciti a toglierci dall'altalena che avevamo avuto in passato in cui un partito avrebbe nazionalizzato tutto e poi l'altro avrebbe denazionalizzato.

LUIGI CASTAGNOLA. Per ora.

JAMES CRAN, *Deputato della Camera dei comuni*. No, perché l'opposizione laburista ha detto chiaramente che se dovesse vincere le elezioni non rinazionalizzerebbe queste industrie, come per esempio la società dei telefoni.

Il motivo è molto semplice, perché se volessero rinazionalizzarle dovrebbero trovare 35 miliardi di sterline.

LUIGI CASTAGNOLA. Questo certamente. L'espressione « per ora » significa

che se ci fosse una recessione mondiale, i termini naturalmente cambierebbero. È successo sessant'anni fa, quando c'è stato un grande mutamento dovuto alla crisi del 1929; nessuno dice che ci sarà, si tratta semplicemente di valutare le cose.

JAMES CRAN, *Deputato della Camera dei comuni*. Sì, capisco perfettamente. Stavamo dicendo che una società è stata, l'abbiamo dimostrato, privatizzata con grande successo. Abbiamo avuto successo anche con le altre? La risposta, direi, è sì. Perché abbiamo privatizzato società che sono concorrenziali a livello internazionale, come la British aerospace, che prima si appoggiava al contribuente fiscale e adesso invece si appoggia al mercato.

E poi c'è tutto un altro lungo elenco di società che non vi sto a elencare in dettaglio. Solo per tornare alla società automobilistica, essa costruiva macchine che nessuno comperava; noi compravamo le vostre macchine ma voi non compravate quelle di questa società. Il motivo era solo uno: voi facevate macchine che la gente voleva comperare, noi no.

Adesso con la Rover le cose sono cambiate perché con le discipline imposte dal settore privato la Rover ascolta, presta orecchio alle richieste del consumatore e quindi costruisce automobili che il pubblico desidera acquistare.

Però, poiché sono un politico sincero (mi aspettavo una reazione, vi sorprende quello che ho detto?)...

LUIGI CASTAGNOLA. Tutti i politici dicono di essere sinceri.

JAMES CRAN, *Deputato della Camera dei comuni*. Comunque io sono sincero e devo ammettere che ci sono stati dei problemi.

Il problema principale è stato quello che dove prima avevamo dei monopoli pubblici adesso abbiamo creato dei monopoli privati.

E se naturalmente avessimo potuto prevedere questo, se ci avessimo pensato più profondamente prima della privatizza-

zione, avremmo seguito dei modi diversi, avremmo probabilmente spezzettato la società in parti diverse.

Poiché purtroppo non l'abbiamo fatto, abbiamo lasciato le società grandi come erano, abbiamo dovuto trovare un modo di protezione del consumatore. Perché, per esempio, un monopolio privato è molto più aggressivo di un monopolio pubblico quando si tratta di aumentare i prezzi in maniera irragionevole, fuori dalla logica.

Quindi per ognuna delle società, che erano società di servizi pubblici ora privatizzate, abbiamo dovuto istituire un ente di regolazione.

Sarebbe ozioso dire che questi enti di regolazione stanno funzionando, stanno lavorando come si sperava, perché questi enti di regolazione non riescono a funzionare come si sperava. Non riescono a funzionare non per loro incapacità ma perché il governo non ha dato loro sufficienti poteri.

Infatti il risultato è che adesso abbiamo un progetto di legge in Parlamento per rafforzare i poteri di questi enti, il che significa che potremo continuare, come infatti continueremo, a privatizzare in questo paese, ma lo faremo probabilmente in un modo diverso.

Prendiamo l'esempio delle ferrovie, in precedenza avremmo potuto decidere di privatizzarle in blocco, invece adesso è probabile che cercheremo il modo di privatizzarle in settori.

In altre parole, stiamo cercando di inserire, iniettare nel modello della privatizzazione l'elemento concorrenziale.

Quindi voglio sottolineare il fatto che per quanto ci riguarda la privatizzazione, nel suo complesso, è riuscita moltissimo ma dobbiamo imparare dall'esperienza.

Quindi torniamo un attimo all'esempio della società dei telefoni, la British telecom. In questo campo abbiamo introdotto l'elemento concorrenziale creando un'altra piccola società che facesse concorrenza alla società dei telefoni ma la cosa non ha funzionato.

La privatizzazione è stata anche un enorme, un meraviglioso successo per il contribuente fiscale e per il Tesoro.

Ad oggi il Tesoro ha avuto un vantaggio di circa 27,5 mila milioni di sterline.

Potendo avvalersi di questi fondi si è alleggerito per il Tesoro il carico della pubblica spesa ed ecco quindi che è stato possibile ridurre la tassazione: si arriva così ai vantaggi per il contribuente fiscale.

Bisogna aggiungere che durante il periodo in cui erano nazionalizzate le imprese di cui si parla, nessuna di queste aziende ha mai realizzato un utile. E invece adesso stanno realizzando degli utili molto notevoli, il che significa che adesso stanno pagando delle cifre sostanziose al fisco come tassa societaria.

Quindi abbiamo, ritengo, ottenuto un circolo virtuoso di società in utile, che non sono affamate di capitale di investimento, che danno alla collettività dei servizi migliori, che non chiedono soldi al contribuente fiscale, anche se, come ho detto prima, ci sono state delle imperfezioni.

Un effetto collaterale di questo processo è stato anche che abbiamo aumentato l'azionariato del paese, cioè il numero dei cittadini proprietari di azioni. E questo è importante perché perlomeno in Gran Bretagna, se non in Italia, il consumatore tende a pensare che se un servizio gli viene da una azienda, da una società nazionalizzata, questo servizio deve essere a basso prezzo se non addirittura gratuito. Mentre, invece, se il consumatore ha una quota azionaria, ha una posta nella società o addirittura se gli stessi dipendenti della società hanno delle azioni allora sia il consumatore sia i dipendenti hanno un diverso modo di vedere le cose. Prima di tutto vogliono il servizio e vogliono che il servizio sia *value for money*, cioè vogliono una corrispondenza tra quello che ricevono e quello che gli costa.

Quindi vi ho spiegato che per noi l'azionariato, il possesso di azioni da parte di cittadini, è un elemento molto importante. Ci preoccupava il fatto che tra il 1958 e il 1978 il numero degli azionisti di questo paese era sceso del 35 per cento, mentre invece nei dodici anni di questo governo il numero di cittadini che possiedono azioni si è triplicato.

Non è difficile capire che se queste società, ora private, avessero bisogno di ulteriori capitali è chiaro che adesso non andrebbero più a chiederli al governo ma li chiederebbero ai loro proprietari, cioè agli azionisti o comunque al mercato.

Noi riteniamo anche che la forma più sincera di adulazione è l'emulazione e notiamo con una certa soddisfazione il fatto che persino nei paesi che sono al di là di quella che si chiamava la cortina di ferro adesso si sta privatizzando.

Il motivo è semplice. Se dobbiamo, per esempio, gestire cose come il servizio sanitario nazionale è chiaro che la capacità del contribuente non può essere sufficiente a mantenere sia il servizio sanitario nazionale sia tutto il settore delle partecipazioni statali.

Quindi se i conservatori vinceranno le prossime elezioni il che è sempre più possibile, dato che dopo 12 anni al governo nei sondaggi d'opinione siamo al 41 per cento, mentre i laburisti sono al 42 per cento, continueranno aggressivamente il processo di privatizzazione.

Potrei ancora continuare, ma attendo le vostre domande.

LUIGI CASTAGNOLA. La ringraziamo per la gentilezza e la cortesia di questa esposizione. La nostra è una Commissione parlamentare che deve fare una relazione al Parlamento sul rapporto pubblico-privato nei vari paesi europei. Siamo interessati soprattutto a conoscere meglio gli effetti di questa politica attraverso l'esperienza alla quale lei si è riferito. Io personalmente farò due domande su questo.

La prima domanda riguarda il potere di comando nelle società che si sono formate attraverso la trasformazione dei proprietari. Chi è che decide praticamente l'incarico di amministratore delegato per queste società? Nel caso concreto, voglio dire, del gas, non in generale.

JAMES CRAN, Deputato alla Camera dei comuni. Sono società private per cui nella gestione delle società non c'è nessun intervento da parte del Parlamento o del governo.

Sta agli azionisti eleggere il consigliere delegato, il consiglio di amministrazione non ha nulla a che fare col governo.

Non vediamo la necessità di avere un amministratore, così detto di elezione pubblica, che sieda in consiglio per salvaguardare gli interessi...

LUIGI CASTAGNOLA. È naturale che gli azionisti abbiano nominato gli amministratori delegati, ma sono sicuro che 4 milioni di persone non si siano riunite per questo scopo. Poiché i proprietari sono 4 milioni di persone, e questi 4 milioni di persone non si sono riuniti, voglio sapere, senza considerazioni di carattere ideologico, come è successo materialmente. Poiché non si sono riuniti i molti milioni di azionisti, se ne sono riuniti una parte. Perché alcuni e non altri? Devo supporre che rappresentassero delle quote di azionisti privati, ci deve essere un gruppo di comando oppure no?

JAMES CRAN, Deputato alla Camera dei comuni. Io ho il sospetto che nel Regno Unito il mercato dei capitali sia diverso da quello italiano. Nel Regno Unito il 68 per cento delle azioni di tutte le società quotate in Borsa è di proprietà dei fondi pensione, *trusts* di investimento e compagnie di assicurazione.

Quindi la realtà è che sono questi blocchi di azioni a determinare le nomine al consiglio, le nomine dei dirigenti e quindi la politica della società.

D'altra parte la maggioranza degli inglesi investe o in un fondo pensione o in un *trust* di investimento o in una compagnia di assicurazioni. Per cui tutti questi investitori non sono certo non rappresentati.

LUIGI CASTAGNOLA. La seconda domanda riguarda la percentuale della pressione fiscale (intesa come somma di pressione tributaria, pressione contributiva e tariffe pubbliche, nel senso anglosassone) sul prodotto interno lordo dell'Inghilterra tra il 1980 e il 1990. In uno qualsiasi degli anni di questo decennio è diminuita? Se è diminuita, di quanto è diminuita la pressione fiscale intesa come somma di quei

tre componenti (tributi, contributi e tariffe pubbliche)?

JAMES CRAN, *Deputato alla Camera dei comuni*. Forse noi non comprendiamo la domanda perché noi non riconosciamo più l'esistenza dei servizi pubblici. Adesso stiamo cominciando a pensare in termini di disciplina del settore privato e vogliamo che queste società pensino in questo modo. Devono reggersi da sole e non devono certamente rivolgersi al governo. Devono fornire quello che vuole il consumatore al prezzo che il consumatore sia disposto a pagare o altrimenti subire le conseguenze.

Come del resto ho già ammesso prima, dato che alcune di queste società prima erano monopoli pubblici e adesso sono monopoli privati, non hanno certamente difficoltà a realizzare degli utili, perché in fondo io come privato posso avere solo un tubo che mi porti l'acqua in casa, non due.

Che dimensioni ha il settore pubblico in Italia? Parliamo dei servizi pubblici, le *utilities*, cioè gas, acqua, luce, telefoni.

LUIGI CASTAGNOLA. Ci sono variazioni, ma il settore delle proprietà pubbliche più o meno corrisponde al 20 per cento del valore aggiunto, industria e servizi.

Il totale dei servizi è difficile adesso quantificarlo, noi lo calcoliamo sul valore aggiunto. In realtà è maggioritario.

JAMES CRAN, *Deputato alla Camera dei comuni*. Avete fatto nessuna privatizzazione in Italia?

LUIGI CASTAGNOLA. No, sono in corso procedimenti molto diversi da quelli inglesi; c'è un decreto legislativo che stabilisce delle vendite, non paragonabili con quelle del Regno Unito.

JAMES CRAN, *Deputato alla Camera dei comuni*. Un'altra domanda. Ho detto qualcosa che abbia potuto scoraggiarvi dalla privatizzazione?

LUIGI CASTAGNOLA. Assolutamente no, ci ha convinto di più. Noi abbiamo soltanto bisogno di capire le esperienze

che hanno fatto altri, sapendo quanto sono diverse: del resto ognuno di noi rappresenta partiti politici diversi. Naturalmente, questo deve essere chiaro: ognuno parla per sé. Quello che è certo è che tutti sappiamo che tutte le società sono una somma di Stato e di mercato. Anche lo Stato più liberista lo è perché lo ha deciso lo Stato.

JAMES CRAN, *Deputato alla Camera dei comuni*. Ora possiamo essere tutti d'accordo sul fatto che il contribuente fiscale, in un qualsiasi paese, può tollerare un carico solo ad un certo livello, cioè non può continuare a pagare illimitatamente.

LUIGI CASTAGNOLA. Ognuno ha la sua opinione, « illimitatamente » non esiste. Naturalmente esiste il principio secondo cui ci deve essere comunque una proporzione tra la pressione fiscale e la produzione del reddito.

JAMES CRAN, *Deputato alla Camera dei comuni*. Nel Regno Unito siamo arrivati all'opinione che c'erano tante industrie nel settore pubblico che ormai il contribuente non aveva più la « schiena », la forza.

Noi abbiamo deciso che, oltre alla difesa e alla sicurezza dello Stato, il ruolo del governo è quello di dare assistenza sanitaria e assistenza sociale gratis al momento della consegna del servizio, tutto il resto va privatizzato perché riuscendo a fare questo noi liberiamo delle risorse.

ALFREDO MANTICA. Nella sua esposizione ad un certo punto ha detto esattamente che avete privatizzato tutto tranne lo stretto necessario e ha detto che è stato privatizzato il 45 per cento di quello che era pubblico. Mi incuriosiva sapere: il 55 per cento del pubblico che non è stato privatizzato che cosa è?

JAMES CRAN, *Deputato alla Camera dei comuni*. Nel 55 per cento abbiamo principalmente il servizio sanitario, i governi locali e gli enti collegati. Natural-

mente in quella percentuale sono inclusi anche i ministeri, che anche noi non riusciamo a trovare il modo di privatizzare, però se riuscissimo a farlo...

ALFREDO MANTICA. Le prigioni possono essere privatizzate?

JAMES CRAN, *Deputato alla Camera dei comuni*. Infatti abbiamo cominciato a pensare: ma perché mai il pubblico deve sobbarcarsi la spesa delle prigioni?

Abbiamo anche avviato un paio di progetti-pilota sulle prigioni gestite privatamente. È solo una congettura, non so se poi continueremo su questa strada o meno.

Ci sono due progetti, ma non abbiamo deciso.

EMILIO PULLI. Poiché è emerso anche il discorso del servizio sanitario, che voi considerate fra l'economia nazionaliz-

zata, vorrei sapere a quanto ammonta il fondo sanitario nazionale. Quanto si spende per questo servizio sanitario e quando incide sul prodotto interno lordo?

JAMES CRAN, *Deputato alla Camera dei comuni*. Mi sembra di subdorare un agguato politico. Nel Regno Unito questo tema è un problema politico molto delicato.

L'opposizione nel Regno Unito sostiene che noi privatizzeremo il servizio sanitario: privatizzando il servizio sanitario non vinceremo mai le elezioni. Per questo stiamo cercando di incoraggiare, di favorire la fornitura di servizi sanitari privati in parallelo a quelli pubblici, ma non a spese della sanità nazionale. Negli ultimi 12 anni la spesa reale per il servizio sanitario è aumentata del 54 per cento.

L'incontro termina alle 15,55.